

Approfondimento: DALLA FOTOGRAFIA AL CINEMA

SIMULTANEITÀ

Il “grado zero” della dimensione narrativa di un racconto per immagini è costituito da quei casi nei quali un’unica immagine contiene al suo interno tutti gli elementi della costruzione del racconto. Questo può essere ottenuto sia attraverso una ripetizione del personaggio, che attraverso un ampliamento dello spazio, che diventa avvolgente.

Nella serie *Soliloquy* (1998-2001) di Sam Taylor-Johnson un’immagine principale, ieratica e fuori dal tempo, è accompagnata da una striscia con una narrazione più prosaica. Un po’ come avviene nelle pale d’altare rinascimentali, con le predelle che raccontano i fatti della vita dei santi. Questa serie è molto interessante sia per le citazioni che vengono fatte nella composizione delle immagini principali sia per la tecnica adottata per la parte narrativa. Si tratta spesso di un’unica immagine panoramica realizzata montando insieme differenti fotografie, come a restituire un unico ambiente. I personaggi talvolta vengono ripetuti come in un fumetto, ma senza la suddivisione tra un riquadro e l’altro. La suddivisione delle scene è demandata agli elementi architettonici o all’arredamento.

Un’altra serie di lavori fotografici realizzata dallo stesso autore con tecniche analoghe è quella denominata *Five revolutionary seconds* (1995-2000). Qui si tratta di mostrare ciò che accade simultaneamente (in quei cinque secondi del titolo) in differenti porzioni di spazio a diversi soggetti. Un’unica immagine panoramica di 360°, realizzata con 5 secondi di esposizione, costringe lo spettatore a percorrere la superficie con lo sguardo, non riuscendo ad abbracciarla interamente. Il tempo dell’immagine è lo stesso dello spettatore che si muove all’interno di essa, mentre i soggetti in questo caso non si ripetono. Le situazioni rappresentate ci inducono a cercare un legame tra i soggetti e a immaginare una storia che giustifichi i loro atteggiamenti. Le immagini della serie vengono

esposte insieme a una traccia audio in loop che riproduce i rumori del *making of*¹.

Il link di seguito, oltre a un approfondimento sul ritratto multiplo contiene anche un'esercitazione pratica.

http://www.teotelloli.it/risorse/Tutorial_ritratto_multiplo.pdf

TRA FOTOGRAFIA E CINEMA: DUANE MICHALS E CHRIS MARKER

Un fotografo che ha fatto della **sequenza** di scatti fotografici un elemento fondamentale della propria poetica è Duane Michals (1932).

Il suo celebre *Things are queer* (1973)² può essere assunto a paradigma del concetto **narrare per immagini**. Le 12 immagini che costituiscono il progetto sono legate tra di loro in quanto rappresentano l'una l'allargamento della precedente, realizzando un **racconto circolare** che diventa ulteriore motivo di interesse e meraviglia. Quando si arriva all'ultima immagine, la si confronta immediatamente con la prima, e ci si chiede cosa possa esserci sfuggito, dato che sono praticamente identiche. Eppure l'artificio retorico funziona proprio per questo: non avremmo mai sospettato cosa sarebbe successo, prima di iniziare il racconto. Molti altri lavori di Michals sfruttano questo meccanismo, nella grande maggioranza dei casi secondo uno **sviluppo lineare**.

Si tratta di una sorta di **fotoromanzo** d'artista, perché il testo che li accompagna gioca un ruolo fondamentale, sia che si tratti del semplice titolo, sia che si tratti di vere e proprie didascalie trascritte sotto le immagini.

Il film *La jetée* (1963) di Chris Marker rappresenta un punto di connessione perfetto fra fotografia e cinema. Il film si compone soltanto da immagini fisse (tranne una brevissima sequenza di girato in un punto emotivamente importante) accompagnate da sonoro (musica, rumori) e da una voce fuori campo che racconta una storia fantascientifica di viaggi nel tempo, a partire da una immagine-ricordo. Probabilmente nato come sorta di *videoboard* sperimentale e poi rimasto tale, viene definito dallo stesso autore *photo-roman*.



Una serie di fotogrammi tratti dal cortometraggio di Chris Marker, *La jetée*, 1963.

¹ È possibile visionare l'opera dell'artista al seguente link:

<http://samtaylorjohnson.com/photography/art>.

² La serie può essere vista qui:

<http://www.philosophyof.photography/2015/02/duane-michals-things-are-queer-as.html>.

IL FOTOROMANZO

Un esempio molto efficace per comprendere la narrazione per immagini fotografiche è il fotoromanzo. Si tratta di un racconto costruito attraverso la successione di immagini fotografiche; una sorta di fumetto realizzato con attori in carne e ossa al posto dei disegni. I testi sono trascritti al di sotto delle immagini, come didascalie, oppure inseriti all'interno di *balloon*.

Lo stretto legame tra fotoromanzo e cinema è reso ancora più evidente nel sottogenere del **cinefotoromanzo**. A partire dagli anni '50 e fino al decennio successivo, in concomitanza dell'uscita nelle sale cinematografiche non era raro che venissero proposte in chiave di fotoromanzo sia sintesi del film (bastava una doppia pagina su un rotocalco) sia vere e proprie versioni integrali, al fine di favorire la diffusione del prodotto principale (il film appunto). Dallo schermo alla carta stampata si costituiva quindi una sinergia e una complementarità di intenti, di scopi e interessi. A volte questi prodotti diventavano autonomi e vivevano parallelamente e in autonomia rispetto al film (o eventuali altri media). È quanto accaduto ad esempio con il fotoromanzo *Luci del varietà* tratto dall'omonimo film diretto da Federico Fellini e Alberto Lattuada nel 1950.

Oggi, quando viene presentato un nuovo film, succede qualcosa di molto simile: si attiva una strategia comunicativa a 360 gradi che passa attraverso i social media, internet, il merchandising e i gadget.